

paio di giorni dopo altri 10.000. Venezia, che per aver la Dalmazia ne aveva già sborsati 100.000, naturalmente glieli rifiuta. E allora, per vendicarsi, quel conte assalta le terre veneziane nell'Istria. Venezia risponde bloccando Segna. E Niccolò a fare subito mille scuse, che non egli, ma le sue genti, a sua insaputa, avevano assalito le terre istriane. (LJUBIĆ, « Monumenta », VI, VII, passim).

*pag. 89.* I conti veneti di Arbe, prima del 1409, non erano annuali, ma quasi sempre a vita. Il viceconte non era arbesano ma quasi sempre uno straniero.

*pag. 90.* Non è vero che le persone ecclesiastiche facessero parte del maggior consiglio. Non è vero che il consiglio si raccogliesse nell'atrio della cattedrale. Alcune parole dell'atto del 1118 non provano quello che l'autore vorrebbe. In chiesa si faceva soltanto l'elezione del conte.

*pag. 93.* L'a. mette una « confraternitas battitorum » tra le confraternite delle arti! Si tratta forse dei battiruggine?

*pag. 100.* Scrive l'a.: « Nemmeno dopo la sua seconda guerra infelice contro i veneziani Sigismondo cessò di pensare alla Dalmazia ». Grossa bugia o deplorabile ignoranza. Non solo Ladislavo, ma anche Sigismondo vendette a Venezia la Dalmazia per 10.000 ducati e riconobbe nella pace di Praga, il 29 luglio 1437, a Venezia il possesso di Novegradi, Nona, Vrana, Sebenico, Traù, Spalato, Cattaro, ecc. con tutti i territori e le isole appartenenti a quelle città. Da allora nessun principe, tranne il turco, ebbe nè il coraggio nè il diritto di contendere la Dalmazia alla Serenissima.

*pag. 108-9.* L'a. mente sapendo di mentire quando asserisce che nel primo quarto del sec. XVI i popolari « cominciarono a cospirare nelle loro congregazioni annuali contro il dominio di Venezia ». La terminazione del 30 luglio 1530, (emanata dal conte Domenico Falier e non venuta da Venezia), che l'autore mostra di conoscere, rappresenta al vivo il vero stato delle cose, sul quale non è possibile equivocare: la lite era tra la comunità (corpo nobile) e l'università (corpo popolare) ed era originata dal fatto che l'università pretendeva di avere, come la comunità, diritto di riunirsi a congregazione quando le fosse piaciuto. A tale pretesa la comunità si opponeva con tutte le forze, sì che ne erano nati « odia et dissensiones » che il conte pacificò con la suddetta terminazione. (Liber Rubeus, cc. 40-41).

*pag. 109.* E nuovamente l'a. mente sapendo di mentire quando asserisce che « le nuove ordinanze intorno al servizio militare obbligatorio e intorno all'armamento delle galere suscitarono tra i popolari una gran disperazione » sì che ne scoppì una rivolta. Anzitutto non è vero che